

L'economista Daveri: “Italia agganciata alla ripresa meglio del previsto”

E se la ripresa fosse, sorprendentemente, già iniziata? L'Italia sembra essersi agganciata al treno dell'Eurozona che ha ricominciato a correre dopo i mesi di quarantena. Anzi, in base agli ultimi dati sta facendo anche un po' meglio di altri Paesi, come ad esempio la Spagna, cosa che ha spinto il ministro per lo Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, ad esultare (forse un po' prematuramente?) osservando come l'indice Ihs-Pmi manifatturiero di luglio abbia – contro ogni pronostico – scavalcato la soglia di 50 punti (51,9), il che segna il passaggio da una fase recessiva ad una espansiva. “Il dato è superiore alle attese degli analisti e colloca il nostro Paese sopra la media europea”, ha detto Patuanelli.

Ma come si spiega questo rimbalzo proprio quando l'Istituto di statistica ha certificato che l'Italia ha registrato nel secondo trimestre 2020 il peggior calo del Pil di sempre, -12,4%? *Il Foglio* sull'argomento ha intervistato l'economista Francesco Daveri, secondo il quale la spiegazione sta nella natura stessa di questa crisi economica che è diversa da tutte le altre del passato. “I macchinari non sono andati distrutti dal virus e hanno ripreso a funzionare come prima, appena è terminato il lockdown”, spiega Daveri. “Se c'è un elemento che caratterizza questa fase è il gran ritorno del manifatturiero, in Italia come nel resto d'Europa, con un gran rimbalzo dei beni durevoli. Insomma, la produzione è ripartita e l'indice Ihs-Pmi è molto significativo perchè ci fa vedere come dal mese di maggio in poi capi azienda e manager abbiano ripreso a pianificare ordini e investimenti produttivi fino ad arrivare quasi a pieno regime a luglio”.

Il punto è che a differenza di altre crisi della storia, gli imprenditori stavolta non si sono dovuti preoccupare di proteggere gli impianti produttivi dai bombardamenti, come avvenuto durante la Seconda guerra mondiale, oppure della tenuta del sistema bancario e finanziario come è accaduto dopo il crac di Lehman Brothers quando le banche non si prestavano neanche più i soldi fra loro perchè la fiducia era stata compromessa. Così, non appena c'è stata la possibilità, gli industriali hanno riaperto gli impianti. “In questo momento non c'è nulla che possa frenare la ripartenza, tranne ulteriori blocchi che naturalmente sono sempre possibili. Ma nel complesso” analizza l'economista “si può dire che il sistema produttivo europeo ha dimostrato una buona capacità di reazione. A stretto giro vedremo anche come sta andando nel settore dei servizi, parlo di turismo e terziario soprattutto, che resta un po' indietro rispetto al

manifatturiero anche se si registra un certo recupero rispetto ad aprile-maggio, complice la stagione estiva, basta guardare al fatto che per il Ferragosto si registra il tutto esaurito”.

Eppure, appena pochi giorni fa il calo del Prodotto interno lordo del secondo trimestre appariva proprio da bollettino di guerra. Secondo Daveri, con la fine di giugno si è chiuso quello che è stato, senza ombra di dubbio, il peggior trimestre per la crescita delle economie occidentali da quando esistono i dati trimestrali calcolati con una metodologia coerente tra Paesi. “Ma quando sono usciti questi dati”, aggiunge “l'economia era già ripartita e si cominciava a vedere dagli andamenti mensili. Ci troviamo di fronte ad un recupero più rapido del previsto e soprattutto che ci fa guardare al confronto tra Europa e Stati Uniti in maniera un po' diversa. Sino a poco fa l'economia americana sembrava essersi contratta meno di quella della zona euro. Adesso, se prendiamo come parametro di riferimento l'indice manifatturiero, si vede chiaramente che gli Stati Uniti sono un po' indietro perchè stanno riuscendo con più fatica a tenere sotto controllo i contagi e l'incertezza si riflette sul sistema produttivo”. Daveri prosegue la sua analisi sottolineando che, in questo contesto mondiale, l'Italia sta capitalizzando il vantaggio di aver terminato prima il lockdown, pur avendo insistito con i distanziamenti per riportare la situazione sanitaria sotto controllo, “e non essendo state, per ora, necessarie altre chiusure, l'economia è potuta ripartire a pieno ritmo”.

Alla domanda se, dunque, questo voglia dire che si può iniziare ad ipotizzare una contrazione del Pil per fine anno inferiore al 10%, Daveri rimane realista: “Temo di no, mi aspetto un bel rimbalzo nel terzo trimestre, anche un più 6%, ma è difficile che poi sia così sostenuto anche nel quarto trimestre. Quindi, il 2020 potrebbe chiudersi per il nostro Paese con una caduta del Pil certamente superiore al 10%, ma non più di tanto, il che ci pone abbastanza in linea con la media europea”.

Insomma, apparentemente le cose per l'Italia si stanno mettendo meglio rispetto agli scenari più pessimistici che sono arrivati a ipotizzare arretramenti del Pil fino al 16%. “Diciamo che il Paese”, commenta Daveri “sta dimostrando una grande resistenza e capacità di reazione e questo, mi pare, venga riconosciuto anche dalla stampa internazionale. Quello che, però, mi preoccupa”, aggiunge “è che anche quando la ripresa sarà completa, la capacità dell'Italia di produrre ricchezza non vada oltre uno zero virgola, rispetto ad altri Paesi che potranno ricominciare a marciare a ritmi dell'1-3%”. Insomma, nella sostanza l'allineamento all'Europa nel corso della ripresa potrebbe essere solo temporaneo, se non riusciremo a

recuperare il divario di produttività rispetto a Francia e Germania. Ma “questo dipende da quanto bene riusciremo a gestire la maggiore spesa pubblica che ci è concessa dall'Europa, e che comunque fa aumentare in modo preoccupante il deficit che va poi rifinanziato”, analizza Daveri. Così come, sottolinea, dipenderà anche da quanto saremo capaci di intensificare la capacità produttiva potenziale del Paese rispetto alla distribuzione di reddito assistito. E conclude: “I sussidi sono importanti nei momenti di emergenza, ma in un sistema sano devono avere un tempo limitato perchè nel frattempo sono nate nuove imprese e nuova occupazione”.

Il rimbalzo c'è stato. L'Italia ha agganciato molto più rapidamente e solidamente di altri Paesi europei il treno della ripartenza dell'Eurozona. La manifattura si è rimessa in moto appena è stato possibile farlo, il turismo interno fa registrare buoni numeri e la voglia di riprendere una parvenza di vita normale è stata più forte di qualsiasi timore. Sì, ma cosa accadrà quando anche gli altri Paesi europei, Spagna in testa, torneranno a crescere, rimarcando ancora una volta la distanza dal nostro Paese? Se oggi i dati della manifattura fanno registrare un indice Ihs-Pmi oltre i 50 punti – 51,9 – con dati che superano le previsioni più ottimistiche degli analisti, sono i prossimi mesi a preoccupare maggiormente, quando anche il sostegno della Cig verrà meno.

Oggi il recupero è stato più veloce del previsto proprio grazie al rimbalzo di questi due mesi e alla capacità di tenuta del sistema-Italia che, entrato prima di tutti gli altri in lockdown, ha saputo poi reggere egregiamente ed è tornato a produrre a stretto giro di posta, pur con tutti i limiti sanitari necessari.

La reazione, dunque, c'è stata. Ma cosa accadrà sul medio-lungo periodo quando tutti i nodi strutturali che da anni imbrigliano la crescita italiana torneranno al pettine? Ciò significa che nonostante la buona performance dell'economia italiana, che ha saputo dimostrare grande resistenza, cantare vittoria è un po' troppo presto: senza un aumento della produttività ed una gestione più oculata dei conti pubblici, l'Italia si farà nuovamente scavalcare da Paesi che hanno saputo crescere in maniera più strutturata e stabile in questi ultimi anni.

Negli scorsi mesi, inoltre, il governo ha promosso numerose misure di sostegno alle imprese, anche favorendo l'intervento del sistema bancario.

In autunno, tuttavia, alcune di queste misure verranno meno, come appunto la Cig, ed anche imprese finanziariamente sane prima del Covid potrebbe avere difficoltà nel sostenere il nuovo indebitamento, in un probabile scenario recessivo che, come visto, prevede un calo del Pil non inferiore al 10%. Dunque, favorire riforme che incentivino produttività e competitività sarà l'unica strada da seguire, anche per poter accedere (punto fondamentale) ai finanziamenti del Recovery Fund. E continuare così a rimanere agganciati alla ripresa dell'Eurozona, che oggi è in una situazione decisamente migliore di quella statunitense.